

IL MISTERO DELLA DEMOCRATICA FEMMINILIZZAZIONE DELL'ITALIA

di Raffaello Volpe

ItalianiLiberi | 01.02.2016

MODA E POPOLI SCOMPARI

Giacomo Leopardi fu sicuramente tra i primi a intuire l'importanza della moda, nel "Dialogo della Moda e della Morte" (Operette Morali), scritto nel 1824, pone una terrificante figura che rappresenta la Moda, la quale reclama con lucidità la propria sorellanza con la Morte. Nel 1845, "In vino veritas", Kierkegaard descrive la moda in generale come "male". Similmente, nel primo Novecento, a seguito degli studi di Georg Simmel e Thorstein Veblen, in un articolo¹ del 1919 anche l'antropologo Alfred Kroeber, avendone compreso l'influenza sistemica, parlò dell'abbigliamento definendo l'abbassarsi e accorciarsi di scollature e gonne come "sistema della moda". Questo ci fa intuire che nessuno di costoro prese l'idea in prestito dall'altro (Kroeber non conosceva ad esempio Leopardi), ma è semmai la riprova della sincronicità di un modello culturale. L'antropologo Edward T. Hall chiarì: "La cultura è comunicazione e la comunicazione è cultura"². Solo gli antropologi hanno compreso fino in fondo l'ineffabile capacità della moda di essere veicolo di valori, in quanto le mode si "consumano" analogamente ai processi di un modello culturale e nessuna cultura è immune dall'incessante mutare di usi e costumi. Questi ultimi costituiscono, infatti, l'insieme organico di qualsiasi "modello culturale globale"³, il quale è "vivo" non solo perché è in vita il gruppo che l'ha creato, ma è anche "sensibile" in quanto caratterizzato dall'essere un "insieme organico strettamente interrelato nelle sue parti". Naturalmente, i valori impliciti negli "usi e costumi" fondano la "rete" di significati che permette ai popoli di vivere dando un "senso" alla propria esistenza, essi appartengono al nostro vissuto quotidiano e sintetizzano ciò in cui crediamo; sono "super-organici", perché si evidenziano come proiezioni al di fuori dell'organismo, anche quando il "corpo" è un popolo. Da questo punto di vista, i valori possono essere considerati "strumenti" a tutti gli effetti i quali, pur nella loro forma astratta, si "consumano" non meno degli oggetti concreti. Quando l'insieme complesso dei valori comincia a perdere i suoi elementi primari o si trova di fronte a "contro-valori" che ne mettono profondamente in crisi la coerenza, quella determinata cultura perde la direzione di senso e "scompare" concretamente. Popoli "scomparsi" nella storia dell'umanità ce ne sono così tanti da far rabbrivire anche lo storico più incallito il quale spesso non riesce a comprendere i "silenzii" inauditi di queste eclissi antropologiche. Come tanti altri, che per ruolo rivestono la figura dell'intellettuale, gli storici sono stati certamente ingannati dall'"ovvietà" dei significati culturali che loro stessi si sono trovati a vivere; talvolta, si sono legati al potere al punto di non poterne evitare l'influenza o, nei casi peggiori, il delirante condizionamento. Questa soggezione al potere c'è sempre stata e nella prospettiva temporale della lunga durata ha impedito di comprendere i numerosi errori del vissuto umano nella storia, in particolare dei governanti, che, soprattutto nel nostro Paese, si sono avvicinati nei millenni agli stranieri, come ancora oggi accade.

LE LUNGHE GONNE DELLA CRISI ECONOMICA

Gli antropologi sono dunque coloro che dalla seconda metà dell'Ottocento si sono accostati al "vissuto del quotidiano" per motivi d'impostazione metodologica, ponendo così l'attenzione non solo sui singoli "eventi" storici ma anche sul comportamento dei popoli, e quindi sulle "mode" che

¹ Kroeber, A.L., *On the principle of order in civilization as exemplified by changes in fashion*, in "American anthropologist", 1919, XXI, 3, pp. 253-263 (tr. it. in: *La natura della cultura*, Bologna 1974, pp. 619-627).

² Hall T. Edward, *Il linguaggio silenzioso*, Casa editrice Valentino Bompiani & C. S.p.A., Milano 1969, pagg. 113-121, 221

³ Edward T. Tylor lo definì nel 1871.

cambiavano nel tempo. Dopo l'impulso di Alfred Kroeber, altri antropologi, quali Edward T. Hall e Desmond Morris – il primo fu l'inventore della prossemica e il secondo il prosecutore della strada aperta dal primo – si sono soffermati sul rapporto fra la lunghezza delle gonne e l'andamento dell'economia nella storia a partire dalla fine della prima guerra mondiale. Addirittura, Morris definisce "misteriosa" la tendenza occidentale delle gonne ad "alzarsi" con l'incremento dei valori borsistici e ad "allungarsi" allo "scendere" degli stessi. Morris, si sorprende del fatto che nei periodi di crisi economiche la quantità di tessuto utilizzata fosse maggiore, mentre avrebbe dovuto essere minore per risparmiare⁴. Il "mistero" oggi è stato svelato. Se le donne sono state considerate sin dalla preistoria "merce di scambio" primaria fra maschi ("lo do una donna a te, tu dai una donna a me"), unici creatori di cultura, è evidente che l'altezza della gonna, per effetto dell'opposizione coprire-scoprire, indica ancora oggi l'offerta delle donne all'interno dei gruppi umani. In definitiva, se con le crisi economiche le gonne si sono sempre "allungate", rivelando una generale diminuzione dell'offerta di scambio di donne fra maschi, l'andamento positivo delle borse sottende al contrario, una maggiore "circolazione" delle donne nella società. Tralasciando l'uso ormai frequente dei pantaloni da parte della figura femminile, moda assai "significativa" e interpretabile in base all'omologazione dei sessi per effetto dell'uguaglianza democratica⁵, sorge spontaneo il confronto con la crisi attuale, nella quale la regola della "circolazione" delle donne in rapporto alle crisi economiche è quanto mai capovolta; esse, infatti, nonostante la crisi sono sempre più "scoperte". Se pensiamo alla pornografia dilagante o alle mode che lasciano visibilmente scoperto il corpo femminile, l'offerta di scambio fra maschi non appare soltanto "eccessiva", ma addirittura incoerente. Cerchiamo di capire il perché di questa "esagerazione", capovolta, rispetto a ciò che fino a ieri era stata una regola.

LA SCOLLATURA AL POTERE E LA LIBERTÀ INESISTENTE

Sappiamo bene, senza doverlo dimostrare, che l'adozione dell'euro è stata un fallimento; sappiamo anche che l'attuale crisi è pilotata in virtù di un euro "gonfiato" attraverso attività finanziarie il cui segreto obiettivo, nel sottrarre investimenti all'economia reale, è di eliminare fisicamente popoli e nazioni europee distruggendone i valori a partire dalle economie. Il sacro principio democratico del "tutti uguali", già evidente nell'equivalenza "soggetto/persona = oggetto/prodotto" del liberismo economico, è stato silenziosamente imposto alle nazioni europee attraverso la creazione dell'unione europea; tale elemento ha rappresentato, ovviamente, il cavallo di Troia per annientare i significati valoriali che sono alla base della cultura occidentale. E le donne hanno rappresentato uno degli "strumenti" di distruzione più efficaci. Non c'è istituzione che odi le donne più dell'unione europea, il cui obiettivo consiste nel conseguire la riduzione del numero dei maschi nei luoghi di lavoro. Infatti, avendo a che fare con le sole donne nei ruoli chiave della gestione delle istituzioni pubbliche e private, chi detiene davvero il potere, all'interno di esse, ha gioco più facile nel raggiungere i propri obiettivi. È statisticamente provato che in un qualsiasi settore quando la presenza femminile supera il 10 % i maschi tendono ad andarsene⁶. La regola del 10 % vale anche per i nostri politici: la legge sulle quote rosa obbligatorie adottata in Italia, come nel resto d'Europa, sta a dimostrarlo. Con la forte centralizzazione del potere a Bruxelles e a Francoforte, sedi del Parlamento europeo e della BCE, l'unione europea tende a escludere i maschi dalle stanze del potere, in Italia come negli altri paesi aderenti all'unione, affinché l'Italia e l'Europa siano più facilmente asservite. Cosa c'è di più efficace, infatti, che consegnare un "finto" potere nelle mani delle donne e magari ad alcune di esse in particolare? Ed esattamente a coloro che oltre a gestire il potere, si atteggiavano in abbigliamenti "seducenti", elargendosi sia come "donne potenti" sia come "offerta" simbolica, ai maschi? Per verificare ciò, è sufficiente osservare con attenzione l'abbigliamento e i comportamenti "allusivi", talvolta ai limiti della "grossolanità", di alcune donne del Governo Renzi. Per quanto apparentemente "libere" da stereotipi "maschilisti", le donne al potere non si rendono conto che mostrarsi in topless d'estate o sfoggiare scollature ammiccanti rivela un comportamento certamente in linea con le mode, oseremmo dire "populiste", ma si scontra inevitabilmente con il principio della "rappresentanza" democratica: oltre al fatto che anche la democrazia è potere. Tutte le Italiane mostrerebbero il proprio seno d'estate in spiaggia? Tutte approverebbero l'esibizione di scollature

⁴ Morris Desmond, *L'uomo e i suoi gesti*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, 1978, pagg. 220-221

⁵ Così come, per effetto dell'omologazione, piercing e tatuaggi coinvolgono anche i maschi.

⁶ Magli Ida, *Figli dell'uomo - Duemila anni di mito dell'infanzia*, RCS Libri S.p.A., Milano 2015, pag. 40

seducenti? Certo, non tutte le donne diventeranno ministro, ma molti degli Italiani comprendono bene, dei propri governanti, le differenze nel dare prova di autorevolezza: quella autorevolezza che viene chiesta dal gruppo ai capi, da sempre, anche nelle democrazie. Sorge il dubbio che le donne, attualmente al potere non comprendano fino in fondo cosa significhi essere “rappresentanti” di un popolo.

LE DUE FIGLIE DELLA CADUCITÀ: SORELLA MODA, SORELLA MORTE

La democrazia, avendo a che fare con la gestione del potere, non può fare a meno del principio fondante dell'autorevolezza, aspetto imprescindibile per chiunque assuma un qualsiasi ruolo istituzionale. Evitando di citare i numerosi esempi di vertiginose scollature e fori ai lobi per i lunghissimi orecchini, possiamo ancora chiederci se i ruoli di alto profilo che le donne oggi rivestono non debbano essere confortati da quella decenza riconducibile anche all'abbigliamento e al comportamento o, se diversamente, ben oltre le inesistenti professionalità personali, tutto ciò non tenda a ridurre l'autorevolezza che il ruolo istituzionale richiede. Dovremmo ritrovare il coraggio di chiederci se con le donne al potere, in particolare, di coloro che sembrano offrirsi come “oggetto alle attenzioni maschili”, mostrando-non mostrando il proprio corpo allusivamente, non si voglia distogliere gli Italiani – e di certo non solo maschi – da qualcos'altro. Indubbiamente, qualcuno nella stanza del Laboratorio, odia così tanto gli Italiani da imporci donne di questa levatura e di sì alte capacità tecniche, visto il caso eclatante del ministro della Sanità Beatrice Lorenzin⁷, la quale non è neppure laureata. O del ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione Maria Anna Madia, che in una trasmissione ha di recente dimostrato di non conoscere il decreto legislativo sul licenziamento di chi timbra il cartellino e poi non va al lavoro, che lei stessa sta promuovendo⁸. Per non approfondire il fatto che questo governo non è stato eletto dagli Italiani, così come i due precedenti di Monti e Letta. Purtroppo è vero, la realtà sociale attuale è degradata: osservando molti dei personaggi femminili che conducono i programmi televisivi più diversi, se ne intuisce la gravità. Molte di loro “mostrano” il proprio corpo più di quanto dovrebbero “presentare” il programma televisivo di cui sono conduttrici o vallette. Anche le giornaliste, similmente, esibiscono scollature più di quanto dovrebbero, rispetto all'attività professionale che svolgono. E non sono poche coloro che pur di ottenere successo e compiacere i maschi al potere, sono state indotte a deturparsi con la chirurgia estetica, convinte che tali menomazioni favorissero la “bellezza”. Giacomo Leopardi lo intese bene due secoli fa quando scrisse che, pur di seguire la moda imperante, si è disposti a morire fra atroci sofferenze o a sottoporsi a supplizi inenarrabili. Il potere, avendo compreso perfettamente la lezione, ne ha approfittato diffondendo mode studiate di proposito per distruggere i valori fondativi dei popoli. Il gruppo non si rende conto del degrado a cui si è giunti: per verificarlo, basta compiere qualche passeggiata sulle spiagge in estate. Piercing e tatuaggi hanno conquistato la maggior parte delle superfici epiteliali, da quelle dei giovanissimi ai settantenni, di entrambi i sessi. Si tratta di mode “innocenti”? Di certo la loro diffusione, attraverso mass media e abilissimi opinion leader della comunicazione globale, ha contribuito a minare profondamente la conquista occidentale della “Persona” intesa come “Soggetto” fondante l'idea stessa di Libertà. Oggi, invece, notiamo più che mai la regressione della persona a “strumento”, a “oggetto”, attraverso l'illusorio inganno della “scelta”: ma è palese a tutti che il Soggetto, percependosi inconsapevolmente come “oggetto” sarà un suddito più duttile nelle mani del Potere.

L'IMPOTENZA DEI NOSTRI GOVERNANTI

Naturalmente, nella relazione donne e mode, oggi ferocemente imperante, stiamo parlando di pseudo-femminilità, poiché la soggettività è di fatto negata quando il corpo viene mutilato. In realtà, la questione delle donne al potere che “usano” se stesse come strumento sottende ben altri significati, i quali ci conducono a più mirati interrogativi. Per esempio: per quale motivo il Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, si è circondato di tante donne nominandole ministro? Per trovare una

⁷ Per la verità è in buona compagnia con ben due maschi, visto che nemmeno il ministro della Giustizia Andrea Orlando e il ministro del Lavoro Giuliano Poletti sono laureati: Beatrice Lorenzin ha conseguito la maturità classica, Orlando la maturità scientifica, mentre Poletti è perito agrario.

⁸ Bechis, Franco, “Qualcuno spieghi la sua riforma alla madia”, <http://limbeccata.it/clamoroso/qualcuno-spieghi-la-sua-riforma-alla-madia/> 21 gennaio 2015, si legga anche: <http://www.liberoquotidiano.it/news/politica/11870704/marianna-madia-tv-franco-bechis.html>

risposta, dobbiamo estendere l'osservazione ai maschi che ancora sono al potere in Italia. Tutti hanno abdicato alla dittatura dell'unione europea o hanno contribuito pesantemente all'abdicazione della sovranità nazionale abolendo confini territoriali e moneta nazionale, i capisaldi della sopravvivenza concreta di una Nazione. Per fuorviare gli Italiani, costoro si sono preoccupati di svendere alle multinazionali le aziende italiane più importanti, facendole fallire o introducendo norme in materia di tassazione a livelli di strozzinaggio medioevale⁹. Dai governanti agli amministratori di aziende di Stato, dai giornalisti dei Tg ai dirigenti ministeriali, tutti hanno meticolosamente mentito al popolo italiano con un cinismo e una ferocia che passeranno alla storia. Questo comportamento, definibile come la più grave delle forme di tradimento, rivela in realtà la "passività" dei nostri governanti, i quali, sempre pronti ai diktat di Bruxelles, in quanto maschi al potere – cioè dotati di potenza virile – sono oramai "impotenti" perché hanno tradito l'impegno assunto nei confronti del popolo che li ha eletti come propri rappresentanti. La "Parola", in quanto falsa, nel loro caso non è più supportata dalla "Vis" coerente del vero potere, perché la "continuità" che lega il governante al suo popolo è stata interrotta. Essi non sanno che la potenza del pene, mattone di fondazione culturale, non può essere contraddetta, visto il suo legame indissolubile con la "potenza della parola" quando quest'ultima è coerente, cioè vera.

È chiaro a questo punto il motivo per cui il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, si sia circondato di donne: per camuffare l'impotenza che caratterizza il maschio al potere. Una tecnica utilizzata anche da altri, in quanto servi ossequiosi ai diktat di Bruxelles o, se vogliamo, delle "mode" imperanti: e tanto più le donne al potere mentiranno o appariranno feroci, volgari o procaci, tanto più efficace risulterà l'impostura. Dopo la "falsificazione" del linguaggio, ci troviamo di fronte allo stravolgimento delle immagini sessuali. Ci spieghiamo pertanto quell'aria da sufficienza del nostro attuale Presidente del Consiglio, bizzarra, in un capo di governo, se ciò non significasse che lui sa di essere il detentore di un potere "de-potenziato" a causa dell'"eccessiva" presenza di donne nel proprio esecutivo. Che Egli non creda neppure in se stesso? Solo chi non crede in se stesso, odiandosi profondamente, è naturalmente predisposto a obbedire ciecamente alle disposizioni dittatoriali di entità "superiori" come l'unione europea, ricercando altrove la "potenza" di cui non si dispone nemmeno interiormente. L'uguaglianza democratica ha una strada a senso unico anche per i nostri governanti: l'omologazione dei sessi, l'omologazione Gender.

“QUANDO LA VIRTÙ DIVENTA DELITTO, NON C'È PIÙ POSTO PER DIO”¹⁰

La de-virilizzazione ai vertici del potere in Italia e in Europa degli ultimi anni conferma la femminilizzazione già iniziata con l'adesione all'unione europea. Una dimostrazione indiretta del fatto che stiamo seguendo la stessa strada intrapresa sin dal 2001, è che il ministro della Difesa dell'attuale governo sia una donna. Un ruolo particolarmente sensibile, visto il panorama internazionale, il quale obbliga tale figura ad avere a che fare con rappresentanti di culture quali l'Islam, le cui sacre sure del Corano, descrivono le donne come contaminanti. Immaginiamo perciò quale sia la considerazione dei maschi islamici al potere, nell'incontrare ministri italiani donne, e in ruoli così sensibili. Il problema, è all'origine di questa femminilizzazione di cui il sintomo odierno ne è la diffusa passività servile, emblema della "libera" circolazione delle donne, come ho già accennato. Proprio perché questa pseudo-libertà è stata amplificata dalla pubblicità e dalle mode fino a farne una regola generale, avallata dal potere, lo scambio delle donne fra maschi è divenuto il punto di forza di un sistema globale che, al pari delle religioni, ha assolutizzato la condizione delle donne come merce di vendita. È questo il motivo per cui le religioni, che hanno sempre posto la "donna" come elemento fondante, sono in rotta di collisione con l'Occidente. Si tratta di due "visioni" della donna in opposizione, ma nella sostanza vivono della stessa assolutizzazione: la donna è un "corpo" da gestire. La domanda è semplice: se in Europa le donne devono "circolare" come "oggetto" di scambio, affinché i maschi europei (e non europei) possano felicemente "mescolarsi", perché permettere ai maschi musulmani di penetrare l'Europa sapendo bene che le donne islamiche, così come stabilito dal Corano, possono circolare soltanto con il velo? Il risultato è che la rappresentazione "troppo coperta" della donna islamica si sta scontrando con quella "troppo aperta" dell'Occidente. Due rappresentazioni che, pur nella dicotomia, trovano il loro fondamento nella sfera del "sacro". La necessità dell'unione europea, che ha cancellato confini e nazioni, è tutta qui:

⁹ Sembra che l'Italia sarà l'unico paese a fallire non per effetto della crisi economica ma a causa della fortissima tassazione imposta dai governanti.

¹⁰ Estratto da una canzone medioevale dei *Carmina Burana*, *Codex Buranus*, sec. XIII)

imporre a tutti la libertà delle donne – sembra quasi un ossimoro – per apparecchiarne una, apparente per tutti. A quale scopo? Se nel caso delle donne abbiamo parlato di pseudo-femminilità, nel caso dei maschi al potere possiamo parlare di pseudo-mascolinità, cioè di "omosessualità mentale". I governanti, i giornalisti e gli intellettuali maschi hanno forse creduto che fosse più facile "nascondere" la propria condizione di servitù femminile assumendo la maschera ideologica di ideali assolutizzati come la fratellanza universale o l'uguaglianza democratica, solo all'apparenza mascolina? Molti di loro non lo hanno neppure compreso, forse soltanto qualcuno lo ha intuito, motivo per cui alle Camere c'è ancora oggi una certa sotterranea ritrosia ad accettare le "quote rosa". Fra costoro che pongono "resistenza", alcuni sanno o intuiscono che l'arrivo delle donne al potere, non per merito, ma solo per una questione di parità numerica di "genere", comporterà una perdita di "potenza", e quindi di potere per tutti. Per quanto i nostri governanti mascherino la loro vera natura, gli Italiani, viceversa, ne hanno intuito la sterilità senza futuro. Prevederli nelle loro mosse per evitarci le pericolose conseguenze di scelte che compiranno per il futuro dell'Italia, farà la differenza fra la vita e la morte. Anche la rassegnazione è rivelatrice di rinuncia femminile. Ancora una volta la Storia ci viene in soccorso, se osservata da punti di vista diversi. Vi furono donne, un tempo, che travestite da maschi, decisero di combattere nell'Impresa dei Mille al fianco di Giuseppe Garibaldi: e di morire per l'Italia con un fucile in mano.

Raffaello Volpe

(in caso di riproduzione si prega di citare la fonte e di riportare il link originale)